

# LA DONNA DIPINTA PER CASO

racconti e poesie

di **Massimo Baglione**

illustrazione di copertina

*Furio Bomben*

Illustrazioni interne

*Furio Bomben e Valentina Dessì*

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2008-2016 **Massimo Baglione**  
Illustrazione di copertina © 2013 **Furio Bomben**  
Illustrazioni interne © 2008-2013 **Furio Bomben e Valentina Dessì**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

*Massimo Baglione*

email: [massimobaglione@yahoo.it](mailto:massimobaglione@yahoo.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

#### **NOTE DELL'AUTORE**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico all'Autore.*

## Biografia dell'autore

Massimo Baglione nasce a Belluno il 20 maggio 1972, dove tutt'ora vive dopo aver trascorso vent'anni a L'Aquila. È diplomato in odontotecnica ma ha preferito lavorare nei cantieri edili come imprenditore. In seguito, Equitalia ha deciso di stroncargli la vita e da allora l'autore vive più sereno.

Dal 2004 è collaboratore di *AssoNuoviAutori.org* e curatore della sua raccolta fantascientifica *NASF*.

Nel 2007 inventa il portale visual-letterario *www.BraviAutori.it*, un sito che negli anni è sempre più stimato, apprezzato, copiato e invidiato. Diventa presidente dell'omonima associazione culturale.

Dal 2010 è anche collaboratore del sito *TerreDiConfine.eu*, sito per il quale ne manutiene il software assieme al suo webmaster.

E tanto altro.

### Bibliografia:

*Blue bull*, con Cataldo Balducci - poliziesco vecchio stile, all'americana;

*Femilia*, con Mary J. Stallone - racconto sul femminismo;

*Human Takeaway*, con Alessandro Napolitano - fantascienza umoristica;

*La donna dipinta per caso* - narrativa rurale e familiare;

*L'Animo spaziale* - racconti di fantascienza spaziale;

*La spina infinita* - storia basata sulle memorie del servizio militare;

*Time city (amanti nel tempo)*, con Valentina Margio - fantascienza;

*Un passo indietro* - fantascienza nanotecnologica e post-umana;

e altri sotto pseudonimo.



## Prefazione

Questo libro l'ho intitolato "*La donna dipinta per caso*", come il racconto che apre la raccolta. Dato che gran parte dei racconti e delle poesie qui contenuti hanno come protagonista la donna, mi è parso un titolo abbastanza azzeccato.

Dopo aver terminato la stesura del racconto "*La donna dipinta per caso*", agli inizi del 2005, assistetti per caso a una puntata speciale di SuperQuark (il programma di Piero Angela) su Leonardo Da Vinci (personaggio attorno al quale ruota la mia storia).

A metà puntata intervenne un certo professor *Carlo Pedretti*, che non conoscevo, per degli approfondimenti. Pedretti, ora lo so bene, è la persona che conosce Leonardo Da Vinci più di chiunque altro al mondo e ha scritto innumerevoli libri e saggi sull'argomento. Dal 1985 è titolare della cattedra "*Armand Hammer*" di studi vinciani presso l'UCLA, e dirige il Centro di Studi su Leonardo istituito dal Dr. Hammer presso la stessa università con sede europea presso l'Università di Urbino (Il professore vanta una biografia molto più lunga, vi sarà sufficiente cercarlo in internet).

Rimasi così colpito dalla sua preparazione che decisi di contattarlo per fargli leggere il mio racconto. Non che reputassi la mia opera degna di tanta attenzione, il mio voleva essere un semplice omaggio. Non avete idea di quanto tempo e quante barriere ho dovuto superare per arrivare all'attenzione del professore. Lui, a quanto ho capito, è sì un personaggio pubblico, stimato e ricercato, ma è anche molto attento alla propria privacy. Cercando e ricercando, alla fine potei trattare con il signor XXX, un suo stretto collaboratore. Meglio di niente, pensai. Lo pregai di contattare per

## Prefazione

me il professor Pedretti e, se possibile, di farsi ambasciatore del mio "dono". Riuscii nell'impresa e il massimo che mi sarei aspettato era un semplice "Ho letto la Sua opera, grazie", e invece:

*Date: venerdì 4 febbraio 2005 21.51*

*Caro Massimo Baglione,*

*grazie del messaggio e relativo allegato che l'amico e collega XXX mi ha trasmesso qui a Los Angeles. Oltre a ringraziarLa per avere pensato a me vorrei complimentarmi vivamente con Lei, ma lo faccio in un modo un po' inconsueto, che spero vorrà apprezzare. E cioè copiandoLe qui di seguito la corrispondenza che La riguarda intercorsa fra me e XXX. Aggiungo solo: dove pensa di pubblicare il testo che mi ha inviato? E poi: il Duca di Buccleuch è un carissimo amico mio; è paralizzato nelle gambe e si muove con grande destrezza su una sedia a rotelle!*

*Con i più cordiali saluti,  
Carlo Pedretti*

*on 2/2/05 2:05 AM, XXX wrote:*

- > Caro Carlo,*
- > mi ha scritto un certo Massimo Baglione. Si tratta di un*
- > ragazzo che ha saputo di te assistendo a Superquark,*
- > e ha scritto un testo ispirato a Leonardo.*
- > Te lo inoltro in allegato. Deciderai tu se e cosa rispondergli.*
- > Un caro saluto.*

*Caro XXX, grazie del messaggio e dell'allegato. Ho letto, affascinato, l'ingegnosa finzione e mi domando se chi scrive è veramente un ragazzo e non magari qualcuno del mestiere (genialissima l'idea del monogramma Aldo Nero!), abituato a scrivere copioni per sceneggiati! Ci sentirei quasi il tocco di una donna. Ma se Massimo Baglione esiste davvero ed è un ragazzo (e cioè? Per me a cinquant'anni uno è ancora un ragazzo!), gli manderei volentieri una nota di complimenti e di incoraggiamento.*

*Grazie ancora e a presto,  
Carlo Pedretti*

Qualche tempo dopo mi ricordai di aver scritto un brevissimo racconto ("*La cartolina perfetta*", inserita in questa raccolta subito dopo "*La donna dipinta per caso*") e glielo spedii. Ecco di seguito il più bello dei complimenti:

*Caro Baglione,*

*ancora una volta complimenti! Con una sola battuta a conclusione di un racconto incalzante contenuto nello spazio lampo di una pagina, ha saputo presentare il Cenacolo di Leonardo in un modo che tanti libri e saggi eruditi non hanno ancora fatto!*

*Cordiali saluti,  
Carlo Pedretti*

Bene, riuscite a immaginare quanti battiti ha perso il mio cuore

## Prefazione

quando ho ricevuto queste email? No, forse no. Ho rischiato davvero il collasso, non sto scherzando!

Ringrazio il professor Carlo Pedretti per avermi instillato una nuova forma di coraggio e per aver autorizzato la pubblicazione di queste sue bellissime parole.

Come terzo racconto ho scelto "*La mia realtà*" (scritto in collaborazione con la scrittrice *Monia di Biagio*), dove non ho resistito alla tentazione di inserire un po' della mia passione per la fantascienza. Tuttavia si tratta di un racconto tenero, che vede come protagonista una bambina, una Barbie e un potente videogioco che le farà vivere un'avventura straordinaria.

La lettura prosegue con altri racconti brevi dai quali, onestamente, ho ricevuto molte soddisfazioni.

Alla domanda "Preferisci scrivere racconti brevi o lunghi?", senza dubbio risponderai con la prima ipotesi. Un racconto breve riesci a pensarlo e scriverlo nell'arco di poche ore, ti consente uno sfogo immediato, come un amplesso urgente. Il racconto lungo, che quindi posso paragonare a un estenuante corteggiamento, porterà a un sicuro piacere, ma il percorso è molto travagliato e indefinito. E incerto. Quindi, dato che sono un tipo piuttosto materiale e impulsivo, preferisco cento volte "una botta e via". Tranne in quei periodi in cui ho voglia e bisogno di corteggiare.

Il libro viene chiuso da una selezione di mie poesie, quelle che sono piaciute di più ad amici, parenti e perfetti sconosciuti, scritte un'infinità di anni fa. La poesia è un settore a sé stante, è il concentrato di una spremuta di sentimenti e concetti. Amore, odio, amicizia, flora, fauna e minerali, tutto può essere spremuto, ma il



bello sta nel concentrarlo e renderlo piacevole al gusto. Non sono sicuro di aver raggiunto appieno l'obiettivo, ma di certo mi ci ero impegnato tanto.

Voglio ringraziare l'amico artista *Furio Bomben* e la sua simpatica moglie *Mara*, per avermi regalato il bellissimo disegno che poi è diventato la copertina di questo libro. Pensate che Furio ha realizzato ben quattro versioni della traccia che gli avevo suggerito, mettendomi così in seria difficoltà nella scelta. Le altre tre ex candidate copertine le inserirò qui nel testo, sperando che anche nella versione in bianco e nero della pubblicazione cartacea riescano a mantenere tutta la loro bellezza.

Ringrazio poi *Valentina Dessì*, per avermi illustrato molte delle poesie qui presenti. Sono semplici raffigurazioni che riassumono egregiamente i contenuti dei testi.

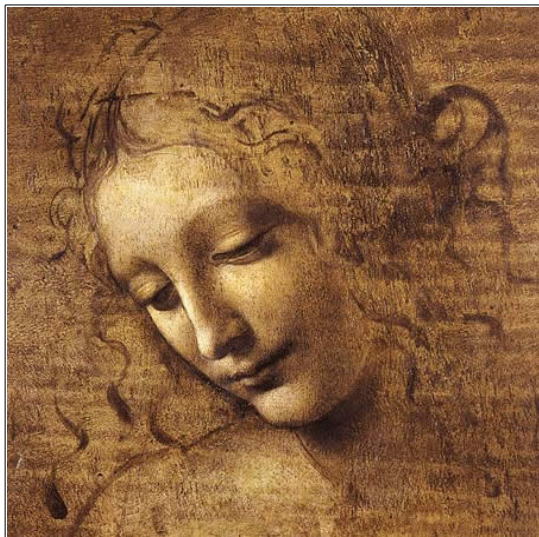
Ringrazio anche *Laura Ruggeri*, per avermi letto e corretto.

Mi auguro di aver messo assieme materiale di buona qualità, che vi piaccia, che non vi annoi e che vi riesca a trasmettere qualcosa di positivo.

M.B.



## La donna dipinta per caso



*(La Scapiliata, Leonardo Da Vinci)*

1

Scozia, maggio 1503, mattina.

Giornata calda.

Il sole filtrava tra gli alberi che circondavano la residenza, illuminando piccole parti della casa. Le ombre dei rami avvolgevano garbatamente finestre e balconi come delicate piante rampicanti, accarezzandone i contorni.

Brenna, incantata, decise di rimandare i lavori domestici: corse fino alla propria cameretta, aprì l'armadio e prese uno degli abiti che più la metteva di buonumore. Scelse quello azzurro che sua madre Mary aveva battezzato "vestito angelico" e, sorridendo, lo indossò.

Il bustino le stava un po' stretto, così lasciò ricadere alcuni lacci scomposti. Le maniche erano curate in modo semplice, con del voile azzurro, mentre lo scollo del vestito, poco ampio, era rifinito con del merletto bianco. A metà bustino la sfumatura dell'abito variava, divenendo più scura, creando giochi di ombre. Appena pronta, uscì canticchiando allegramente.

— Brenna, non star via tanto. Devono arrivare gli ospiti! — urlò sua madre vedendola passare veloce.

— Va bene! Vado un po' al laghetto, sarò di ritorno in tempo! — rispose, e si avviò.

Quel posto pareva incantato e, come sempre, Brenna si perse ad ammirarlo. Tutto così tranquillo, così fermo nel tempo.

Decise di sedersi, spossata dall'afa, appoggiandosi con la schiena all'albero, il suo preferito. L'acqua era invitante, si avvicinò al laghetto e con la mano cercò di bagnarsi il viso. Nel far questo la treccia cadde di lato e si bagnò un po'. Fu tentata di ricacciarla indietro, ma ormai era andata. Sciolse il nastro, così una massa di capelli si aprì a ventaglio. A un tratto ebbe la sensazione di essere osservata e si guardò attorno: lì vicino c'era un uomo.

Per lo spavento balzò in piedi, rendendosi goffa per la troppa fretta. Lo sconosciuto la osservava: una mano appoggiata a un albero e due occhi scuri, ridenti.

Istintivamente Brenna avrebbe reagito male, ma subito pensò a come lei poteva apparire: una selvaggia, con quei capelli scomposti e l'abito mezzo slacciato, il viso gocciolante. Decise perciò di ricomporsi e affrontarlo: — Mi cercavate, sire?

— Avrei dovuto, se solo avessi immaginato la bellezza che mi stavo perdendo. Ma, per fortuna, ci ha pensato il sentiero. — ribatté lui.

— Come osate? — rispose lei arrossendo, ma contenta del complimento.

— Le mie parole vi hanno forse offesa? — chiese lui ridendo, poi continuò: — Me ne starò in silenzio dietro questa pianta, voi continuate pure a farvi il bagno. Sarà un piacere osservarvi. — concluse lui, senza frenare l'audacia.

— Villano! — alzò un lembo dell'abito e si avviò verso casa mentre avrebbe voluto schiaffeggiare quel baldanzoso giovane.

Sentiva dentro una gran rabbia. Avvertiva ancora il suo sguardo su di sé e pregava di sparire il più in fretta possibile dalla sua visuale. Eppure, qualcosa l'aveva colpita: forse solo indignazione?

Durante la corsa lungo il sentiero, quegli occhi continuavano a seguirla.

La donna dipinta per caso



(disegno di Furio Bomben)

Milano, settembre 2003, mezzogiorno.

Clara osservò l'orologio: pausa pranzo, la mattina era volata.

Raccolse i vari documenti sparsi sulla scrivania e riordinò gli appunti. Un'occhiata allo specchio del corridoio: — Tutto Ok, possiamo uscire.

Passando salutò i suoi colleghi.

Si sentiva a suo agio e, anche se era giunta dalla Scozia da pochi mesi, si era subito ambientata. La gente a Milano sembrava essere contenta del suo arrivo. Di notte, però, Clara sognava ancora la sua terra.

— Ciao, buon pranzo! — la voce era quella di Marco, un collega che Clara, fisicamente, trovava molto carino.

Era un bel ragazzo, un metro e ottanta fanno sempre il loro effetto: ventotto anni, snello, capelli scalati, moro e occhi penetranti. Aveva un bel modo di fare ma, talvolta, la sua eccessiva sicurezza tendeva a essere seccante. Non era il tipo che poteva conquistare Clara e, comunque, lei aveva altro per la testa.

Il nuovo lavoro la entusiasmava e nel tempo libero andava a divertirsi con un'amica, Cinzia, che abitava abbastanza vicina a lei. Il contrasto tra Clara, bionda e occhi verdi e Cinzia, mora e occhi neri, era forte ma tutt'altro che spiacevole. Avevano una cosa in comune: nessuna delle due voleva sentir parlare di matrimonio, una per convinzione, l'altra per averne già uno fallito alle spalle.

Scendendo le scale, Clara già assaporava il gusto del caffè che avrebbe bevuto da lì a poco. Uscita dal palazzo si trovò a pochi passi dal chiosco: il parco le piaceva e, con amarezza, pensò che la stagione fredda era alle porte e non avrebbe goduto ancora per

molto di quel posto.

"Perché quando passeggio mi osservano? Forse intuiscono che sono straniera? Sono tanto diversa dalle italiane?" si domandava Clara, incosciente della sua bellezza quasi stregata.

Pagò il consueto caffè da asporto e si sedette su una panchina libera. Era un'abitudine che adottò da Cinzia quella di non consumare il caffè al bancone; la sua amica diceva che quei pochi minuti di relax devono essere intensi, che l'aroma del caffè lo si può gustare appieno solo seduti e lontano dalla confusione. Clara imparò a darle ragione, soprattutto in quei piccoli dettagli quotidiani.

Con Cinzia parlava di tutto, anche dello strano sogno che faceva quasi ogni notte e dal quale non riusciva a liberarsi. Una scena nitida, come vissuta: una donna con i suoi stessi capelli, il suo stesso viso, vestita in modo strano, su una scogliera a osservare l'orizzonte. Uno sguardo malinconico, indecifrabile. Rivedeva quel quadro da quando era bambina.

Parlandone, Cinzia le consigliò alcune sedute di ipnosi, per capire cosa si nascondesse dietro tutto ciò. Questa possibilità a Clara non piaceva, ne aveva timore; si lasciò convincere solo dopo un lungo discorso dell'amica, capendo che risolvere quell'enigma sarebbe stato l'unico sistema per liberarsene.

Finito il caffè, telefonò al numero che aveva segnato nell'agenda e prese appuntamento. Poi tornò al lavoro, contenta di essersi finalmente decisa.

Clara si risvegliò: di fronte a lei scorgeva il faccione sorridente del dottor Eribert Einzig, psichiatra e specialista in ipnosi, di illustre fama.



— Cos'è successo? — chiese lei alla sua amica che la osservava in modo strano.

— Clara... — Cinzia non sapeva cosa risponderle.

Clara si sentì confusa, poi incalzò: — Ora mi dite cosa è successo! Perché quell'espressione? — chiese perentoria, rivolgendosi all'amica.

— Vede, Clara, — intervenne Einzig — sotto ipnosi lei ha reagito in modo strano. Continuava a farfugliare alcune cose: il nome di una donna e, credo, di una località: Brenna e... Drumont, mi sembra.

— E chi sono?! Non conosco nessuno con questo nome! — esclamò agitata.

Einzig impugnò una penna e ci giocherellò tra le dita: — Non ne ho idea Clara, è troppo presto per scoprirlo. Comunque, per approfondire, continueremo sicuramente con altre sedute. A casa esegua gli esercizi di rilassamento che ha detto di saper fare. Vedrà che capirà di più man mano che i ricordi, se tali sono, affiorano.

Quella sera Clara, a casa, continuava a pensare a quei nomi e a sentirsi strana. Aprì la busta che era arrivata per posta e lesse il messaggio senza capire: "La signorina Clara è invitata a ritirare il meritato biglietto per il viaggio in Scozia." Firmato "Marco", seguito da una rosa stilizzata.

"Ma deve essere matto!" pensò Clara "Oppure è uno scherzo".

Invece era vero, lui sapeva che le avrebbe fatto piacere tornare nella sua terra natale.

Brenna arrivò a casa trafelata, salì di corsa le scale e andò a

prepararsi per ricevere gli ospiti attesi. Per l'occasione scelse un abito color verde acqua che metteva in risalto i suoi stupendi occhi.

L'abito era un modello estivo e lasciava intravedere un generoso décolleté. Rifinito con nastri rosa, scendeva stretto fino in vita, per poi allargarsi ampio e leggiadro fino alle caviglie. Non avrebbe indossato la crinolina che odiava tanto, benché fosse in voga, preferiva che il vestito scendesse morbido. Decise di adornarsi con una sobria collana di perle che le regalò sua zia Gretha. Raccolse i capelli in morbidi boccoli, fermandoli con forcine decorate con piccole perle rosa. Soddisfatta della mise, uscì dalla sua stanza.

— Brenna, ti aspettavo! — si sentì nel salone la voce di sua madre, melodiosa — Sono impaziente e felice di presentare questa mia splendida figlia ai nostri ospiti! — continuò sorridente.

— Lord Bucman, le presento mia figlia Brenna e questi — indicando il più giovane dei due — è suo figlio Lord David Bucman.

Uno le prese la mano e la portò alla bocca in modo educato, l'altro era ancora girato di schiena e stava ammirando il ritratto sopra il camino. Quando si girò, Brenna rimase di sasso: era lui, l'uomo del lago!

Lord David le prese la mano, l'avvicinò alle sue labbra fino a sfiorarle e, lentamente, fissandola a lungo negli occhi, disse: — Perdonatemi, ero immerso in alcune mie riflessioni. Molto onorato, mademoiselle Brenna.

Un brivido la scosse mentre sentiva le sue labbra sulla mano.

— La cosa è reciproca, Sir. — riuscì a dire lei con la voce tremula.

— Vedo che vi siete cambiata d'abito, vi avevo vista in giardino poc'anzi ed eravate abbigliata diversamente, se non erro. —

disse lui sorridendo, mentre lei arrossì pensando a com'era conciatata qualche ora prima, e alla bugia detta dall'uomo.

— Sì, avete ragione, mi sono cambiata. Quando mi avete vista indossavo un abito semplice, adatto per le passeggiate. Mi piace camminare nella Natura, sentire il fruscio del vento, percepire il bisbiglio degli spiriti, respirare l'aria fresca e assaggiare l'acqua gelata. — ribatté Brenna con poca voglia, più che altro per accontentare sua madre.

Lord David accennò un sorriso complice, le fece un lieve ma elegante inchino e si congedò: non era consono all'etichetta intrattenersi più del dovuto con una donna cui si era stati appena presentati. Raggiunse suo padre che stava ammirando dalla finestra le sculture marmoree del fontanile.

— Brenna, sei davvero bellissima! — le disse sua madre.

— Oh mamma, grazie! Faccio il possibile per eguagliarti, ma tu sei sempre più bella di me, e oggi sei a dir poco fantastica!

Brenna era onesta e sua madre lo sapeva. Le due bellissime donne raggiunsero gli ospiti.

5

Quando Clara e Cinzia uscirono dallo studio, il dottor Einzig si abbandonò sulla comoda poltrona dove, di solito, i pazienti gli snocciolavano un'infinità di pensieri legati a un'altrettanta infinità di problemi.

Allungò una mano, aprì lo sportello della credenza e afferrò una bottiglia. Era uno scotch whisky invecchiato a lungo e di quella pregiata riserva ne restavano ormai poche bottiglie.

Quella l'aveva aperta tanto tempo prima, quando per lui "il nulla era tutto e per vivere bastava uccidersi". L'avrebbe fatto davve-

ro, uccidersi, se quella dannata bottiglia si fosse aperta, ma non c'era riuscito: era chiusa da troppo tempo e l'artigiano che l'aveva sigillata era uno che del suo mestiere sapeva tutto. Tentando inutilmente di aprirla era scoppiato a ridere. Aveva rinunciato quindi al suicidio e il tappo aveva ceduto. In quel preciso istante aveva capito il vero senso della vita. Il profumo dell'alcool si era diffuso beffardamente nel suo cervello, aveva tirato un sorso e l'aveva richiusa. Quella bottiglia era lì da allora, quasi intatta, con un sorso in meno.

Con gli occhi chiusi a ripensare a quei tempi, sfilò il tappo che non oppose resistenza, tirò una sorsata e, sospirando, disse: — Drumont!

Einzig ripensò all'enfasi con cui quella parola fu ripetuta da Clara, si chiese dove fosse mai questo posto, sempre se di un posto si trattava. Ripensò all'ansia della donna sotto ipnosi, a quei bei capelli sparsi sul lettino quasi come un ventaglio, a quella pelle di porcellana. Clara le ricordava la sua ex fidanzata: quanti anni erano passati!

Le somigliava molto, nei suoi modi di fare così signorili, pacatamente ribelli. Ricordò il dolore della loro separazione e il suo rifugiarsi nel conforto delle bottiglie. Ci volle molta forza di volontà per uscirne.

Riemergendo dai ricordi, tornò a riflettere su Drumont. Fece scorrere il dito sul mappamondo, fissandolo, pensando a dove quel posto così pieno di segreti potesse essere, l'unico posto capace di aiutare quella donna.

All'improvviso, come se l'avesse sempre saputo, ricordò. Clara era uguale alla sua ex fidanzata, certo, ma assomigliava terribilmente anche a quella donna lì, in quel quadro. Stava sul caminetto, una riproduzione perfetta di un'opera sconosciuta, come sconosciuto era il suo autore.

In calce vi era una firma poco leggibile seguita da un simbolo: un fiore. Einzig non conosceva il nome di quel vegetale e la curiosità lo attanagliò.

Sfilò il libro "Fiori" dall'enciclopedia "Flora, fauna e minerali" e cominciò a cercare. Fiore dopo fiore si stupiva dell'immensa varietà di colori che potevano avere, fino a quando trovò il Cardo. Testualmente c'era scritto:

### *Il Cardo*



*Insieme al tartan, il cardo è forse il simbolo che identifica maggiormente gli scozzesi e oggi lo si vede usato per contraddistinguere come scozzesi una serie di prodotti, servizi e organizzazioni.*

*Una leggenda racconta che un manipolo di guerrieri scozzesi stava per essere sorpresi nel sonno da un gruppo di vichinghi invasori, e si salvarono solo perché uno degli attaccanti mise un piede nudo sopra un cardo selvatico. Le sue grida diedero l'allarme e gli scozzesi, risvegliati, sconfissero come di dovere i danesi.*

## La donna dipinta per caso

*In segno di ringraziamento la pianta fu chiamata Guardian Thistle (cardo protettore) e venne adottata come simbolo della Scozia. Purtroppo non esiste alcuna testimonianza storica a sostegno di questa leggenda, ma qualunque siano le sue origini, il cardo è stato un simbolo scozzese importante per più di 500 anni. Appare in modo riconoscibile forse per la prima volta su delle monete d'argento emesse nel 1470 durante il regno di Giacomo III e, a partire dagli inizi del XVI secolo, fu incorporato nello stemma reale della Scozia.*



Chiuse il libro, lo sistemò al suo posto e si riaccomodò sulla poltrona.

6

La mattina seguente, Clara tornò in ufficio.

Appena entrò, Marco le andò incontro: — Cosa hai deciso per il viaggio? Non puoi dirmi di no, ormai ho anche i biglietti!

Sgranando gli occhi, Clara rispose: — Ma non penserai davvero che faccia un viaggio con te, vero?

— Paura forse? — incalzò Marco con tono provocatorio.

— Assolutamente no. Anzi, sai che ti dico? Accetto!

Marco era al settimo cielo e cominciò da subito a preparare vari itinerari, memorandum e altre cose. Clara era agitata e si sentiva anche strana, non capiva perché alla fine avesse accettato.

Fu una settimana di preparativi: abiti scelti per disparate occasioni, parrucchiere, sedute yoga per evitare l'ansia, massaggi, insomma: tutto ciò che poteva fare per prepararsi al meglio.

Finalmente arrivò il giorno della partenza. Poche ore e sarebbe tornata di nuovo nella sua Scozia, con quell'arrogante di Marco, sì, ma sulla sua terra, la sua amata terra.

7

L'aereo stava per decollare.

Marco se ne stava seduto rigido e silenzioso, evidentemente era la prima volta che volava. Clara, invece, era rilassata e un po' divertita per lui. Vederlo per una volta insicuro, senza la sua onnipresente sicurezza, la faceva sorridere: "Allora è umano anche lui!", pensava.

Quando l'aereo lasciò la pista, la tensione svanì e Marco tornò a essere il solito saputello antipatico: — C'è stato un vuoto d'aria, l'hai sentito? — le chiese, convinto di quello che diceva.

Clara, che da tempo faceva della calma e della pazienza il suo punto forte, gli rispose: — Sì Marco, l'ho sentito, fortuna che è andato tutto liscio.

Un vuoto d'aria al decollo era alquanto improbabile, ma chi se ne importava.

Guardando fuori dal finestrino, Marco appoggiò una mano sul vetro e, sommessamente, pronunciò una frase che Clara non udì: — D'ogni cosa la parte ritiene in sé la natura del tutto. Vola, macchina!

8

La serata si concluse, gli ospiti andarono via.

Quando Brenna si trovò sola, nel suo letto, tornò col pensiero al ricevimento: "Certo che quel Lord David è davvero uno strano tipo: meno male che non ha più accennato all'episodio del laghetto". Le tornavano in mente quegli occhi penetranti, quel modo di fare gentile in contrasto con l'arroganza sfoggiata quando l'aveva incontrata nel bosco.

Sorridendo, si girò dall'altra parte e si addormentò.

— Brenna su, alzati dormigliona! — mamma Mary aprì di colpo le tende, e nella stanza irruppe la luce del sole ormai alto.

Brenna stropicciò gli occhi: — Buongiorno mamma. — disse, dando un sonoro bacio sulla guancia della madre.

— Piccola, hai ricevuto un invito per il ballo a casa dei Bungerville, quindi abbiamo molto da fare.

Brenna osservava sua madre: — Il ballo? Ma lo sai che non mi piace ballare. — disse la ragazza con aria crucciata.

— Sì, cara, ma non puoi rifiutare, è uno dei balli più importanti, lo sai che quella dei Bungerville è una famiglia molto in vista e siamo amici da una vita. Quindi dobbiamo andarci. — concluse Mary uscendo, lasciando alla figlia poche opportunità di ribattere.

— Chissà quanti ospiti ci saranno e chissà quante persone che preferirei non vedere. — tentò di dirle Brenna, ma si rassegnò pre-



sto.

9

Il dottor Einzig passò una notte agitata, combattuto tra i ricordi del suo passato e le misteriose novità del presente. Controvoglia abbandonò il letto e si recò in cucina per preparare un tè, con la speranza che questo gesto quotidiano gli fornisse una nuova carica per affrontare la giornata.

La domenica era solito alzarsi presto e passeggiare nel parco fino a tarda mattinata per poi auto-invitarci a pranzo dalla zia per farle un po' di compagnia. Lei cucinava bene, ma quel giorno era costretto a lasciarla sola, aveva la testa piena di idee e non poteva lasciarsene scappare nemmeno una.

Prima fra tutte: prendere il treno per raggiungere il suo stimatissimo collega, nonché amico e compagno di mille avventure universitarie: il professor Rossi, un personaggio simpatico e a modo, che aveva fatto molta carriera. Erano sempre stati buoni amici ed era la persona che poteva tirarlo fuori da quel suo privato turbinio di domande.

— Ciao Mario, da quanto tempo!

— Ciao Eribert, da troppo! — ribatté il prof. Rossi, davvero contento di riabbracciarlo.

Il caminetto era acceso perché lassù in montagna, a fine settembre, il freddo si faceva già sentire. Il professor Rossi fece accomodare Einzig alla poltrona vicino al fuoco, versò dell'ottimo brandy in due calici di cristallo, avvicinò una poltrona gemella accanto all'altra e si accomodò — Tieni, Eribert! — disse sorridente.

Einzig lo accettò e brindarono ai vecchi tempi.

— Ottimo liquore! — confermò Einzig, mentre lo roteava nel

calice, in controluce al fuoco.

— Grazie. Allora, cos'è questa faccenda di cui mi devi parlare a tutti i costi?

Einzig aveva il naso nel calice per odorarne le intense sfumature, buttò giù tutto e rispose: — È tutto lì, Mario. — rispose infine, indicando il lungo cilindro che s'era portato appresso.

— Che roba è? — chiese il collega.

Einzig si alzò, lo aprì e ne tirò fuori un involto di carta. Lo srotolò e apparve una stupenda donna, lei, che fino al giorno prima se ne stava silenziosamente appesa sul caminetto (sempre spento) del suo studio di Milano.

— È un mistero. — rispose, mentre la stendeva sul tavolo di legno antico.

Prese un fermacarte, una statuetta, un piccolo dizionario e un posacenere e li posizionò ai quattro angoli della riproduzione.

Il professor Rossi si era già alzato, si avvicinò e chiese allegro: — Vecchio mio, sei innamorato di questa donna?

— No Mario, lo so che non sei la persona più adatta per una consulenza matrimoniale, però il motivo per cui sono qui è realmente lei.

— Ok, raccontami tutto. — si stava incuriosendo.

— Ho una paziente che è tale e quale a questa donna, le assomiglia in modo impressionante. — fece una pausa.

Il professor Rossi intervenne: — E allora?

Il dottor Einzig sorrise: — Allora... be', amico mio, se tu vedessi quella donna saresti confuso anche tu. Lei è originaria della Scozia.

— E allora? — ripeté serio l'altro.

— E allora... guarda qui in basso, cosa vedi?

— Vedo una macchia color ciclamino, o lilla, con intorno delle punte verdi. Un fiore, suppongo.

— Esatto. Da quello che ho potuto trovare nei miei libri, quello è un cardo, il fiore simbolo della Scozia. Ha un significato ben preciso che poi ti riassumerò.

Rossi continuò: — Poi vedo la firma dell'autore che però non distinguo. Devo prendere una lente?

— Lascia stare Mario, ci ho già provato ma non si riesce a leggere bene. Se avessimo l'originale forse sarebbe più facile.

Il professor Rossi fece un'inequivocabile espressione, che potremmo riassumere con "Ci penso io, questo è un lavoro per Super Mario!".

Sfilò la riproduzione da sotto i fermi, la piegò delicatamente e la mise nello scanner. Einzig sorrise e annuì soddisfatto.

Il computer acquisì l'immagine digitalizzata. L'esperto unì le mani e con un gesto secco fece scrocchiare tutte le dita, poi disse: — A noi due, sconosciuto!

Einzig gli si era seduto accanto, in religioso silenzio. Era sempre un piacere vedere il suo amico quando dava il massimo di se e quella sfida, ne era certo, era perfetta per le sue conoscenze e capacità.

— Allora, cosa abbiamo qui? — l'esperto si era immerso in una sua privata conversazione con la macchina, ne elogiava le potenzialità ed esigeva dei risultati.

Einzig non riusciva a seguirlo, ma ne era comunque affascinato. Vedeva chiaramente la porzione d'immagine che man mano s'ingrandiva e, seguendo la conversazione tra uomo e macchina, intuì che il suo collega cercava di magnificare la zona che conteneva la firma.

Benché sfuocata, comparve a tutto schermo la firma dell'autore, con quel fiore accanto. Si riconoscevano solo alcune lettere: due "O", una "L", le altre erano confuse.

— Adesso beccati questo! — esclamò Rossi, come un guerrie-

ro che stesse per infliggere il colpo di grazia.

La scritta cominciò a formicolare: gradualmente i colori scuri divennero neri, i più chiari divennero bianchi e i punti non utili sparirono. Si riusciva a distinguere un'altra lettera, la "A".

— Abbi pazienza amico mio, vedrai che appena lancio quest'altro programma il tuo rebus si risolverà.

Eseguì un programma poco conosciuto, ma di enorme utilità per chi s'impegnava in quel tipo di ricerca. Passò l'ultima immagine a quel programma e dopo aver premuto "Leggi", la scritta divenne chiara e limpida. C'era scritto "Aldo Nero".

— Chi diavolo è Aldo Nero?! — esclamarono all'unisono.

10

Arrivati a Edimburgo, Clara si guardò attorno e tutto le era più familiare, mentre Marco curiosava ma con un'intensità diversa. Notava negli occhi di Clara un interesse particolare da quando erano scesi dall'aereo. Sorrise tra sé pensando alla fatica fatta nella scelta degli itinerari, abbastanza vasti per vedere un po' di tutto. Voleva renderla felice. La cartina prevedeva vari spostamenti, e lui le avrebbe fatto da Cicerone: voleva stupirla e ci sarebbe riuscito. Quella ragazza gli piaceva davvero.

Fermarono un taxi e si fecero accompagnare all'albergo. Marco, capendo che Clara voleva assolutamente andare in città, le chiese: — È quasi l'una, andiamo a mangiare al ristorante o vuoi pranzare qui?

— E me lo chiedi? — rispose allegra lei.

Una veloce rinfrescata e via!

Salirono su un autobus che portava in centro città. Su un cartello pubblicitario, lungo la strada, si leggeva: "MTV Europe Music

Award 2003, Edimburgo, Giovedì 6 Novembre."

Clara esclamò: — Wow! Proprio qui! Mi piacerebbe andarci, peccato che è tra due mesi.

Marco per un attimo si adombrò, forse dispiaciuto per non aver pensato di far spostare quella manifestazione musicale di livello mondiale, ma riuscì ugualmente a sorriderle dicendo: — Se vuoi ci torniamo a novembre!

Clara gli sorrise, forse aveva capito e aggiunse: — No dai, sto già benissimo così, me le vedrò in televisione le premiazioni dei cantanti.

Giunsero nel centro storico. Clara comprò una rivista mensile di arte, spettacoli e notizie varie riguardanti quegli argomenti. Sfolgiando qua e là, si fermò alla pagina che raffigurava il magnifico Castello di Drumlanrig.

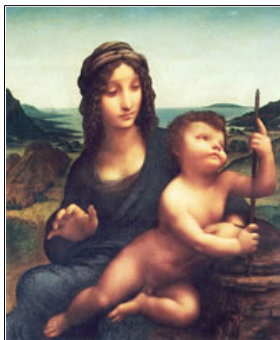
La notizia, però, contrastava con la bellezza di quel castello:

27 agosto 2003



*Rubata un'opera di Leonardo da Vinci, nel castello scozzese di Drumlanrig. Si tratta di una delle due versioni della Madonna dei*

*Fusi. Il furto è avvenuto in pieno giorno. Nel castello, di proprietà del duca di Buccleuch, sono conservati anche dei quadri di Rembrandt e di Holbein. Immediata è scattata la caccia, da parte della polizia, di quattro uomini che erano stati visti aggirarsi nella zona a bordo di una Golf Gti bianca.*



— Cosa c'è, Clara? — chiese Marco.

— Guarda! Hanno rubato questo quadro che vale quarantacinque milioni di euro!

— Davvero? — rispose lui, fingendo interesse, mentre scandagliava i paraggi per scovare un ristorante.

— Sì! Mi chiedo come abbiano fatto. Un'opera del genere dovrebbe essere protetta in modo incredibile. Devono essere davvero in gamba quei ladri! — continuò lei.

— Penso proprio di sì. — affermò Marco, mentre si sforzava di leggere il menù del giorno, esposto all'esterno del ristorante a fianco dell'edicola.

Clara proseguiva: — Potremmo andare a visitarlo. Qui dice che il pomeriggio è aperto al pubblico.

Stavolta Marco afferrò: — Certamente, se vuoi ci andiamo oggi stesso!

— Sì, qui c'è l'itinerario completo, è facile. C'è una navetta che fa proprio quel giro.

— Va bene Clara, oggi ci andremo. Che ne dici se mangiamo lì? Il menù promette bene!

— Sì sì, certo. Ho una fame!

Mangiarono di gusto e spesero relativamente poco.

La navetta turistica partiva ogni ora e s'incamminarono verso la fermata. Non c'era molta gente. Arrivarono al castello e la sua bellezza tolse il fiato a entrambi. Pagarono il biglietto ed entrarono.

C'era molto da scoprire, e in un paio d'ore poterono ammirare solo le opere più importanti.

Nella sala delle opere del 1500, in mezzo a tutte, si poteva notare la Madonna dei Fusi. Nonostante fosse stata trafugata, venne rimpiazzata con un'imitazione di pregiato valore. Non poteva certo reggere il confronto con l'originale di Leonardo, ma quel falso d'autore era un modo per tenere vivo lo spirito della collezione. Marco si era posizionato il più vicino possibile per leggere le note riguardanti l'opera e il furto. Clara, invece, era incollata due quadri più in là.

— Clara! — la chiamò — Hai visto che bella imitazione hanno messo qui?

La sua amica non rispondeva.

— Clara! — le si avvicinò e non poteva credere a ciò che stava vedendo. Lei era con gli occhi sbarrati di fronte a un quadro che la ritraeva in modo perfetto.

Quel quadro, del valore di mezzo milione di euro, era la fotografia di Clara. Nonostante Marco non conoscesse nulla di arte e fosse solito dire cose a sproposito, in quell'occasione non poté fare altro che tacere.

Fu Clara a spezzare il silenzio: — Quel... quel quadro, io l'ho